

## **“L’uomo è solo (nell’arte)? Il lungo cammino da C.D. Friedrich a Thomas Ruff” Abstract di Bice Curiger**

Il giovane collettivo di artisti chiamato K-Hole di New York ha recentemente coniato questa frase: „Once upon a time people were born into communities and had to find their individuality. Today people are born individuals and have to find their communities.”. L’arte non ci offre solo quadri penetranti sulla condizione degli esseri umani nelle diverse epoche, ma ci porta anche davanti agli occhi i relativi atteggiamenti degli artisti (che spesso apparentemente si demarcano da quelli della collettività).

Quando l’artista romantico tedesco Caspar David Friedrich dipinse „Mönch am Meer“ (attorno al 1809), generò una sensazione di schock e al contempo ha dato luogo ad una formula ancora oggi valida per esprimere la sensazione di „essere buttati lì“ e dover „stare sui propri piedi“ delle persone davanti all’infinito dell’universo. Anche il moderno ha colorato in modo eroico la solitudine. Il ruolo degli artisti nel XX secolo si è arrampicato intorno a questo tema, che in van Gogh ha trovato la sua figura fin’ora più virulenta e anche la più afferrabile, riciclabile e attrattiva per la cultura popolare. Ma van Gogh sognava di una comunità di artisti, l’„Atelier du Midi“, dove avrebbe desiderato stare con Gauguin e altri artisti a creare arte. Il mito di una solitudine eroica di fronte alla forza della natura, davanti alla morte o a fronte di dissidenza con la società, che si trova nell’arte di Ferdinand Hodler fino a Jackson Pollock, è sempre e ripetutamente stato alimentato come immagine romantica a tinta unita. Ma artisti o gruppi di artisti (o movimenti come il Surrealismo e Dada) hanno anche sviluppato uno sguardo „sociologico-psicologico“ sul collettivo al fine di sottolineare e tematizzare l’utopia sociale e la dimensione storica dell’umanità (Joseph Beuys).

Oggi invece viviamo in tempi di una radicale frantumazione di un globale e afferrabile essere in rete e in tempi di decentralizzazione. Peter Fischli e David Weiss si sono costituiti nel 1979 come binomio di artisti, e ciò avvenne come una presa di posizione consapevole contro la lotta solitaria. Influenzati dalla cultura Pop, hanno impresso nel loro modus operandi il modello creativo di un trattare discorsivo nel processo del fare arte.

Anche Thomas Ruff appartiene a questa generazione, che si vede analiticamente e in modo autoriflessivo nella collettività, e indirizza la sua meditazione distaccata e autoriflessiva sulla cognizione e sui nostri condizionamenti attraverso i media delle foto. Le sue immagini si sviluppano sulla base di metodi sperimentali ma anche standardizzati in

una situazione di laboratorio, in cui come materiale di lavoro iniziale utilizza a volte fotografie della NASA come anche immagini digitali pornografiche sconosciute colte attraverso internet, ciò che mostra il lungo cammino che l'arte, dai quadri di C.D. Friedrich, ha seguito riguardo agli uomini al cospetto della grandezza dell'universo.